

cese ha perfettamente compresa. Questo è ciò che essa vuol sapere, perchè non si violino impunemente le leggi economiche, come non si violano impunemente le leggi fisiche.

Il relativo benessere dipende in fondo dalla quantità di cose disponibili atte a soddisfare gli umani bisogni, che si trovano sul mercato mondiale, e quando la riduzione delle ore di lavoro dovesse avere per effetto una diminuzione della produzione, davvero che non pagherebbe la spesa di rinunciare all'attuale regime di libertà.

In Francia, e precisamente in seno alla Società di Economia Politica di Parigi, si è fatta recentemente un'altra questione: se cioè lo Stato possa imporre per legge la riduzione delle ore di lavoro e si è venuti alla conclusione che esso non possa intervenire che per regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli, e cioè quando si trova di fronte ad esseri che non hanno il mezzo di difendersi da se stessi.

L'uomo adulto deve restare libero di lavorare quanto gli pare e piace secondo che ha più o meno carichi da sopportare e più o meno bisogni da soddisfare.

Spetta all'opinione pubblica, ai costumi, al progresso economico e scientifico introdurre nell'organizzazione del lavoro quelle riforme che senza compromettere la produzione attuale possono migliorare le condizioni dei lavoratori.

In una parola la riduzione delle ore di lavoro può essere sostituita da ben altri equivalenti, ed uno di essi può essere ed è senza dubbio la cooperazione di consumo spinta ai suoi ultimi risultati.

U. M.

All' amico L.

Non so se la risposta giungerà a volta di corriere poichè appena oggi ho visto *La Bollente*: malgrado le proteste del proto, lo vorrei, perchè alla provocazione grave deve seguire la legittima difesa. Se non sapessi che dalla lettera in calce all'epistola fa capolino la più bella barba bionda del mio paese potrei credere si tratti di un tranquillo barbabianca alieno da ogni lotta civile: esprimente quietismo e aspettazione.

A dirti il vero, la predica dai giornali non è la cosa che mi persuade di più: i giornalisti, quelli in grande specialmente, mi fanno l'effetto dei cantastorie di un tempo: variazioni continue sullo stesso tema. Imprenditori all'ingrosso di palloni a gonfiarsi, trinciano sull'incidente diplomatico e sull'incidentino parlamentare colla stessa gravità d'eloquio; a costoro la grande sinfonia magistrale che ci rompe le scatole, dopo di loro l'accompagnamento della grande chitarronata di cronisti ammalati di clorosi romantica; ed è strano che ci diano ad intendere di prender a cuore gli interessi patrii quando ciascuno di noi di idee politiche non ne ha, quando qualunque idea che non sia malsana rifioritura delle vecchie formule non è accolta nella cerchia

del buon senso senza il dovuto canone daziario; quando tutti vedono che Parlamento e Nazione sono ciò che in geometria due cerchi concentrici senza punti di contatto.

E poichè la immensa babele dei desideri ci stordisce in attesa che la rivoluzione delle idee venga a gettare il suo soffio potente nei quieti recessi dell'oceano sociale, anche noi dobbiamo combattere, combattere con e senza stampa, pel trionfo dell'onestà e della intelligenza, perchè io credo che dando una solida base alle amministrazioni locali, eleggendo una rappresentanza che curi veramente gli interessi di tutti, che porti il suo costante controllo in ogni funzione di vita pubblica, provvedendo con ogni mezzo alla educazione civile dei nuclei sociali che devono creare i muscoli per così dire del nuovo organismo nazionale, si fa opera degna solamente delle corone civili di cui tu parli. Ma, o amico, per far ciò è necessario scendere nella lizza, è necessario abbandonare le batterie coperte e venire alla luce del sole e gettare il guanto di sfida: non importa a chi — qualcuno lo raccoglierà.

Io per me amo la lotta per la lotta, amo la ribellione perchè ribellione può essere vita, quietismo è morte; amo la provocazione cavalleresca, se vuoi, perchè dalla lotta sorge l'elaborazione di tutto ciò che è utile e onesto. Tu sei tra gli idealisti che vivono nell'attesa: tu dimentichi che non è il miraggio di cose nuove che seduce, ma è la battaglia contro le attuali che ridesta la gara. E' necessario fare qualche cosa: sfatare gli oracoli, infrangere gli idoli, atterrare gli altari della idolatria ufficiale, gettare l'acido fenico delle verità crude su certi vivai di corruzione e non temere dei vespai che si destano, siano bianchi o neri. Questo dovete fare voi che siete nel giornalismo amministrativo militante.

Dire per esempio senza reticenze che l'arte è stata condannata all'ostracismo dal plebiscito delli intelligenti quando si son visti pulullare informi masse di pietre chiamate monumenti; quando si son viste orgie di colori insolentire al puro azzurro del cielo, quando sorsero costruzioni in perfetta armonia col livello delle piazze, quando si son spese migliaia di lire per acquistare un battistero marmoreo, quando al forte comune monferrino si è dato l'aspetto di un magazzino, di una sala d'aspetto ferroviaria. Ma l'arte, si dirà, non è elemento necessario alla vita dei Municipi; i comuni italici e le repubbliche elleniche la pensavano diversamente e forse avevano torto.

Tu mi parli di Mazzini, caro barba bionda, e dimentichi che i germi della propaganda di quel grande hanno dato dei frutti, non esclusi parecchi colpi di fucile e qualche morto. Il segreto sta qui: far comprendere che tutti ormai devono pigliar parte alla vita del Comune: che ciascuno deve dire ciò che sente in seno al Consiglio; che bisogna prender parte a tutte le quistioni grandi e piccole, dalle commemorazioni patrie che pare siano persino ignorate, alle piccole amministrazioni delli stipendi comunali.

E' necessario infine che grado grado si vada preparando quel rinnovamento civile che desta gli intelligenti e addormenta gli ignoranti, che innalza gli

onesti e chiude la via agli affaristi, sinchè l'ideale di Carlo Cattaneo e di Alberto Mario non sia più solamente monumento di Scienza Civile, e, dati altri rivolgimenti politici, si possa adattare alle nuove esigenze sociali e fare sì che a ciascuno sia assegnata la sua vera missione sulla terra, dall'agricoltore al milionario.

Addio, carissimo; tuo

Franco.

Genova, 3 Maggio 1891.

IL PERICOLO SCONGIURATO

Siene rese grazie agli Iddii che il 1° Maggio è passato senza che le vie della città fossero bagnate di sangue cittadino o forestiero, senza che la polveriera tenesse compagnia a quella di Roma, senza che nell'arche sante dei ricchi (tra le quali non havvi certamente la nostra) si sprofondasse la mano del plebeo, tinta del sangue degli scannati padroni.

L'alba del 2 Maggio ha sentito il lungo, alto sospiro di soddisfazione della nostra città, destinata forse a scomparire se non erano le provvide cure dell'autorità.

Noi tenemmo parola nello scorso numero delle molte precauzioni che erano state adottate, e cogli elogi vivissimi e sinceri avevamo manifestato la speranza che gli sforzi della autorità avrebbero prevenuti i disordini.

Le precauzioni aumentarono. — Batterie pronte, cavalli sellati, una compagnia di fanti arrivata da Alessandria in assetto di guerra, l'incomparabile capo delle guardie municipali armato fino ai denti con il suo plotone *idem*, i donzelli del Comune preposti con amorevole cura alla difesa della Giunta, e su tutto invigilando, tutti tenendo d'occhio, secondo le cautele della autorità nella nota commedia Milanese, il nostro amico.... che non osiamo nominare perchè c'è stato chi ha avuto core di dire che noi pigliamo a gabbo le autorità.

Triste condizione quella della stampa che non ha il cosiddetto carattere ufficiale!

Facciamo rilevare qualche errore di chi presiede all'ordine pubblico od alla amministrazione della città? Siamo oppositori sistematici ed incontentabili. — Ci rinserriamo in un prudente silenzio? Ci rode la rabbia del dovere elogiare. — Elogiamo? Vogliamo prendere in giro la gente.

Non per questo sono minori l'entusiasmo e la riconoscenza nostra per chi ha saputo così bene prevenire ogni disordine nella nostra città.

Egli (*V. Numero precedente*) ha bene meritato l'auspicata civica corona!

Per la liberazione condizionata DEI CONDANNATI

Poco dopo la pubblicazione del nuovo Codice Penale e del R. Decreto primo Dicembre 1889, contenente le disposizioni per l'attuazione di tal Codice il Ministero dell'interno diramava una circolare a tutti i Prefetti del Regno

nella quale era detto, che, in conseguenza della nuova Legge Penale, i già condannati avrebbero colla buona condotta potute riacquistare la libertà prima del tempo stabilito dalla loro sentenza, perchè il Governo avrebbe tenuto conto non solo del carcere preventivo da essi sofferto, ma ancora del divario nelle pene fra i vecchi e i nuovi codici, onde esortava i Prefetti a promuovere la istituzione di Società di Patronato per i liberati, acciocchè questi non si trovassero in mezzo ad una strada abbandonati e respinti.

Di più il Governo emanava una circolare alle Direzioni delle Case di Pena colla quale le autorizzava a comunicare, come venne fatto, le disposizioni riguardanti la libertà condizionata, l'ammissione negli stabilimenti penitenziari agricoli o industriali, ecc. che a favore dei condannati trovansi nel nuovo Codice Penale.

Con questo il Governo aprì l'animo di tanti infelici alla speranza di una liberazione anticipata; speranza che tosto divisero le loro famiglie.

Ma da 15 mesi non è stato preso il più piccolo provvedimento e nulla fa travedere che il nuovo Ministero si occupi di questa importante questione. — Perchè tale dimenticanza? Perchè si lasciano in una angosciosa incertezza tanti sciagurati le cui sofferenze sono abbastanza gravi per non dover essere accresciute sconsideratamente?

E, si noti, non minore è il dolore delle famiglie, perchè, sapendo dalla legge che dipende dalla condotta del condannato il conseguimento dei benefici promessi, sono indotte a sospettare che il silenzio sulle domande avanzate dipenda appunto dal cattivo comportarsi dei loro congiunti.

Dunque è necessario che il Governo provveda a dare esecuzione a questa parte della nuova legge penale, non essendo nè giusto nè logico che del nuovo Codice siano in vigore solo le disposizioni severe e non quelle benigne.

Il seguente comunicato, che pubblichiamo di buon grado, accertando per la festa di Domenica prossima la presenza di distinti personaggi - il concorso dei superstiti del Battaglione della G. N., del Corpo Municipale e di altri cittadini sarà senza dubbio ragguardevole.

Ai componenti il Comitato che ebbero la felice idea di promuovere e di organizzare tale festa cordiali auguri per una splendida riuscita:

« Nel preavvisare i superstiti del Battaglione Mobilizzato che nei festeggiamenti del 10 corrente oltre al Senatore Saracco, avremo pure con noi gli onorevoli Maggiore Ferraris e Borgatta, ed i rappresentanti di Perugia nelle persone degli onorevoli Fano, Pompili e Franchetti — si pregano gli adesioni al pranzo a sollecitare il ritiro dei biglietti non protrandolo possibilmente oltre al sette corrente. »

Il Comitato